

abbiamo scelto

L'INTERVISTA Toni Servillo parla di "Il lavoro rende liberi", da martedì al teatro India, di cui è regista



"DUE DONNE RACCONTANO LA SOLITUDINE"

Qui accanto Toni Servillo regista di "Il lavoro rende liberi", sotto Manuela Cescon in una scena dello spettacolo che debutta al Teatro India da martedì

Si tratta di due atti unici scritti da Vitaliano Trevisan, intitolati "Scandisk" e "Defrag". Sulla scena Anna Bonaiuto, Michela Cescon, Bruna Rossi

di Rodolfo di Giammarco

"Da una parte gli uomini, dall'altra le donne. Da una parte una prospettiva maturata nell'ambiente del lavoro, dall'altra i ricordi che emergono nelle coscienze e nelle voci di personaggi femminili". E così che Toni Servillo nel ruolo di regista parla di un atto unico dal titolo "Scandisk" (è una funzione del computer) che comincia con la battuta "Vaffanculo", e di un secondo annesso atto unico che (in analogia terminologica da pc) s'intitola "Defrag", iniziando con la frase "Lui mi chiese di ballare". Il dittico atteso da martedì 7 all'India reca la scrittura del vicentino Vitaliano Trevisan, è ribattezzato complessivamente "Il lavoro rende liberi", mette in campo attrici del calibro di Anna Bonaiuto, Michela Cescon e Bruna Rossi per la vicenda muliebre, e adotta giovani attori come Salvatore Cantalupo, Beppe Casales, Matteo Cremon e Denis Fasolo per l'episodio aziendale al maschile.

Toni Servillo, quali sono gli aspetti fuori dal comune di uno spettacolo del genere?

«Che due teatri stabili come il Teatro di

Così i biglietti

India (Lungotevere del Papareschi tel. 06/6880460/2) da venerdì 3 al 30 giugno. Ore 21, domenica ore 17, lunedì riposo. Biglietti 12 - 10 euro



Roma e lo Stabile di Torino si siano coalizzati nel dare sostegno e coproduzione alla compagnia Teatri Uniti. Che si metta in scena per la prima volta un testo integralmente scritto da un autore capace di un linguaggio secco, ritmato e di qualità come Trevisan».

Quanto influiscono l'ambientazione e il cast?

«Tutto è concepito apposta per uno spazio anomalo come il teatro India. E ho la fortuna di lavorare con tre attrici di grande esperienza e di straordinaria bravura, nel brano dove si contempla la memoria».

Ma cosa hanno in comune i magazzinieri del primo testo e la madre e le due figlie del secondo testo?

«Nella prima storia viene messa a fuoco una vita preventiva, uno scontento che progetta un mutamento, mentre nella seconda storia si evoca una vita consuntiva, con le due donne più giovani costrette a riflettere su una solitudine senza uomini. Sono due facce complementari che partono da un vissuto insopportabile».

E ne escono fuori due orientamenti diversi...

«Sì, una voglia di affrancarsene e un'impotenza a farlo. Ci sono due fallimenti, uno che induce a un colpo di mano, e l'altro che induce a visione soggettive».

